



## I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XI N° 22 - II Semestre 2009

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa e  
l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: Parole&Colore Roma, 2009

**I Piccoli Fratelli di Gesù**  
c/c 44603447  
**Casella Postale 484**  
**10121 Torino**  
**pfgtorino@tele2.it**

*Ai nostri nuovi lettori*

*Questo opuscolo è  
composto con brani di  
lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli si scrivono  
liberamente per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo. Speriamo che  
questa loro comunicazione vi  
interessi e saremmo contenti di  
poter leggere le vostre  
impressioni.*

*Non prevediamo un  
abbonamento per questa  
piccola rivista, per non  
limitarne la diffusione.  
Le spese di stampa e di  
spedizione, infatti, sono  
contenute. Ogni  
partecipazione a  
queste spese sarà,  
comunque, gradita.*

*Régis: Verniciatura dei coperchi.*

**di Anton - Viêt-Nam**

*Anton è un fratello vietnamita. Ci manda delle notizie sovente piene di umore, oggi vuole condividere sulla sua vita di pensionato e ci presenta anche le bellezze del paese che percorre per visitare la famiglia e i suoi amici.*

Gran parte degli ammalati di AIDS che accompagno sono veramente vicinissimi al ricongiungimento con il Padre. Spesso la mia visita a loro termina

con un bacio di addio sulla fronte. Una volta, dopo questo gesto, una donna ha raccolto le sue ultime forze per dirmi, con voce quasi impercettibile: "Non



*...che boccata di vita,... questo piccolo gesto!*

è che puzzo un poco?”. L’ho rassicurata con affetto (presso i Cinesi e i Vietnamiti, il bacio d’affetto si dà con le narici e non con le labbra). Ho parlato all’inizio di “addio”, ma evidentemente non si tratta che di un “arrivederci!”.

A Gennaio mi è stato offerto un viaggio nel nord del paese per un incontro nazionale di due giorni sul tema: *“I cristiani di fronte all’AIDS”*. Trentatré ore di treno per coprire i 1700 Km mi hanno permesso di apprezzare alcuni bellissimi paesaggi del territorio nazionale. Ciò che più

mi ha colpito, sono le scene di lavoro dei contadini scalzi nella melma delle risaie, come dei fantasmi nella bruma, e il freddo, assai eccezionale di quest’anno.

Il produttore di riso è la persona più utile e più vitale per la comunità nazionale ma allo stesso tempo è la meno privilegiata.

Una vita intera di sacrifici e di fatiche non basta per assicurare a sé e alla sua famiglia un minimo di decenza, per cui va a gremire con i suoi colleghi i tuguri delle città, come in tan-



...immersi nella melma della risaia!

tissime parti del nostro vasto mondo.

A causa delle interminabili e inutili discussioni durante le riunioni, che non sono mai state il mio forte, ho disertato questa bella e rispettabile compagnia di una cinquantina di partecipanti all'incontro per andare a scoprire una fraternità di Piccole Sorelle di Gesù sperduta in una "baraccopoli" della capitale. Una delle quattro sorelle della fraternità aveva appena pronunciato i voti perpetui (ai quali avevo assistito) e sono rimasto colpito e meravigliato dalla

conformità degli impegni presi con i voti e ciò che essa e le sue sorelle vivono quotidianamente in questo loro "Nazaret" di oggi. Tutto è grazia!

Ho un amico molto piccolo, non misura, infatti, che 95 cm di altezza e prende una sola tazza di riso al giorno. Il suo cuore però è grande: si alza alle 4 del mattino, percorre con i suoi passi minuscoli una decina di Km, con un sacco sulle spalle più grande di lui, va verso la discarica della città, dove passa la giornata a recuperare della legna, carta, scatole e qualsiasi ferraglia.



*...sulla sua bici che spinge a fatica!*

Verso le cinque della sera, il suo vecchio papà va a ricupera-

re il figlio "vuoto" e il sacco pieno, e riporta il tutto a casa sulla sua

misera bici che spinge a fatica. La sera è però piena di gioia per questi piccoli (papà, mamma e figlio); contenti fanno la cernita del raccolto giornaliero nella speranza di una buona vendita l'indomani. Una casupola e tre cuori, ma il mio amico preferisce questa povertà a un posto di pagliaccio che gli avevano proposto in un circo, lontano dai suoi vecchi parenti malati.

Uno dei miei zii era monaco buddista (mia madre e i suoi tre figli erano i soli cristiani della famiglia di parte materna). Anche

se di confessione differente, con mio zio avevamo grande stima e affetto l'uno per l'altro. Con lui, anch'io dicevo che tutto sulla terra non è che illusione, instabilità, vuoto, futilità e inconsistenza; con il P. Henri Le Saux dico, però, che Dio solo è il solo "soggetto", l'unica Prima Persona, e noi tutti esistiamo e abbiamo il nostro "essere" nell'Essere Supremo. *"Ero malato, e mi avete visitato"* (Mt. 26,36).

Un gruppo di amici (medici, infermieri, operai, commercianti, studenti, preti, religiosi) mos-



*...essi accompagnano i malati di AIDS*

si da queste parole del Signore, s'impegna ad accompagnare i malati di AIDS fino alla fine, con

delle cure spesso così dette palliative, con i mezzi più che modesti, specie se si considera

il numero di quelli che sono affetti da questo: "male del secolo". Spesso abbiamo a che fare con dei veri "morti viventi" sul punto di fare il "trapasso" da questa vita. Gli ultimi gesti si riducono a passare un tovagliolo bagnato su quell'insieme di ossa rivestito di pelle secca o senza vita (...è ciò che ha l'apparenza di carne!), un colpo di forbici alle unghie, una pettinata ai capelli, un bacio affettuoso sulla fronte e una preghiera ad alta voce se si tratta di cristiani: "Padre, rimetto la mia vita nelle tue mani".

A chi non è cristiano dico dentro di me: "Ecco, caro fratello (sorella), buon viaggio! Il Padre ti aspetta, quando lo vedrai,



...un colpetto di pettine!

*gli dirai che noi tutti, ancora su questa terra, riponiamo la nostra speranza in Lui".*

Anton

### di Armand - Annaba (Algéria)

*Armand ci scrive da Annaba, città costiera dell'Algeria orientale. La fraternità c'è da molto tempo. Malgrado tempi durissimi che i cristiani d'Algeria (ma anche buona parte dei musulmani) hanno vissuto in questi ultimi vent'anni, Armand non perde la speranza e resta molto sensibile ad una certa apertura che comincia a manifestarsi all'interno dell'Islam.*

Dopo l'incontro regionale di Algeri all'inizio di Luglio, sono subito rientrato ad Annaba. È l'estate. Le attività abituali dei vicini sono di tutt'altro interesse.

Le scuole elementari e superiori sono chiuse fino all'inizio del prossimo anno scolastico. Molti sono in vacanza, la maggioranza resta sul posto. Gli

studenti, soprattutto di medicina, hanno gli esami di riparazione. Le spiagge brulicano di gente. La città è invasa da volti nuovi: emigrati che rientrano in città, gente che viene dall'interno del paese per le loro vacanze o in cerca di nuovi orizzonti, immigrati dall'Africa sud-Sahariana (...non si nascondono, anche se sono clandestini!). I terrazzini dei caffè sulla piazzetta vicino a casa sono gremiti durante tutto il giorno fino a tarda notte. Di tanto in tanto ci sono dei giovani, anche giovanissimi, che si sfogano giocando e facendo baccano in tutta la zona, disturbando gli a-



Annaba.



dulti e i più anziani, desiderosi di un po' di calma dopo il rumore logorante della giornata: grida o invettive, claxon o i suoni acuti degli "anti-furto" delle macchine, senza contare le varie conversazioni con i telefonini che si accavallano e sono ben udibili dai passanti senza una minima discrezione, c'è anche della musica, ma relativamente discreta.

La vita potrebbe sembrare monotona, invece accadono moltissime cose, qui. Perché quella bambina al secondo piano piange quasi tutto il giorno? I genitori sono sul punto di divorziare: e la bambina reclama la sua mamma! Perché decine e

decine di persone attendono continuamente davanti al tribunale, a circa 100 metri da casa? Il giornale ne dà la spiegazione: *"Tre imbarcazioni di "Harraga" al largo di Annaba - un inseguimento lascia un morto e diciotto feriti"*. Questi Harraga, che non rispettano le strade, le frontiere e non hanno documenti in regola, sono i fuggiaschi che cercano di raggiungere la Sardegna in una specie di "barca" a motore col rischio della vita. Credo che ne abbia già parlato altre volte...

Ma non è mai finito: giovani stufo di una vita malandata e desiderosi di vedere e di vivere in modo diverso, adulti disoccupati, innamorati desiderosi di riu-



Gli "Harraga": in fuga per la Sardegna

nirsi alla fidanzata reale o...ipotetica! E tuttavia all'altra parte del mare non c'è l'Eldorado: "Se l'avessi saputo, non sarei partito!" dice un giovane che è riuscito nella traversata viaggiando come clandestino. Inoltre, perché delle persone (una vera mafia!) si arricchiscono a spese di questi poveracci disoccupati facendo il commercio con queste barche della morte? Tutto sembra organizzato alla perfezione: la barca e il motore, il GPS... Ma, è proprio così difficile per la Polizia o le forze dell'Ordine, scoprire quelle barche pronte a salpare al calar della notte? Le spiagge che si prestano a questo genere di traffi-

co non sono poi così numerose né immense!!! E tuttavia, molte volte non riescono. Un caso particolare di questi giorni é un inseguimento tra la polizia marittima e tre barche a motore. C'è stato un errore... una collisione... (deliberata?): risultato, un morto e diciotto feriti.

Il morto, trentadue anni, sembra volesse ricongiungersi alla sua fidanzata in Francia. Si dice che gli era stato rifiutato il "Visto" diverse volte. Risultato: una famiglia in lutto. E la colpa?

Un paese che non offre più una speranza ai suoi giovani, e gli altri paesi che chiudono le frontiere alla gente proveniente dal Sud del mondo! Non é glo-



*Ecco,... cosa resta dopo l'inseguimento!*

rioso essere giovane, ai nostri giorni, in Africa. Mostratemi un paese dell’Africa, dove i giovani sono felici oggi! Anche quando si ha del lavoro, infatti, non si può vivere onestamente senza essere additati a vista. Un nostro vicino che fa il commercio di materiale informatico mi ha raccontato che ha dovuto lasciare i suoi studi di “diritto” quando si è accorto che nel mondo della Giustizia (Avvocati e Magistrati!), tutto è bacato dalla corruzione!

Alcuni si arruolano nella Polizia, nell’arma dei carabinieri o nell’esercito. Il salario è sicuro, certamente! Ma qua e là c’è ancora del terrorismo che infierisce

improvvisamente e in modo del tutto inatteso. E così questi giorni scorsi, un convoglio militare è stato attaccato da un gruppo di terroristi col risultato di 14 militari uccisi vicino a Tিপasa non lontano da Bissa! Le vittime provengono da tutte le regioni del paese e per la maggior parte sono dei coscritti. Allora,... forse, c’è meno rischio nel cercare di fuggire in barca! Un mese fa c’è stata un’imboscata al centro del paese con diciotto morti; qualche giorno dopo passavo in macchina, di notte, nella strada verso Algeri, proprio nel luogo dell’imboscata e abbiamo avuto un guasto: mezz’ora di sosta nella notte,



*...basta andare in spiaggia per rendersene conto!*

ma nessuno sembrava inquietarsi più di tanto!... Non si vive nella paura o nell'inquietudine continua: basta andare in spiaggia per rendersene conto.

Si vive normalmente, almeno in apparenza.

Durante tutta l'estate si sono svolti dei festival dappertutto a cominciare dal Festival panafricano di Algeri, nei primi quindici giorni di Luglio, che ha accolto gruppi folkloristici e culturali da tutti i paesi dell'Africa (eccetto il Marocco). Si racconta però che alcuni partecipanti avrebbero chiesto asilo politico all'Algeria, e che le cliniche, durante il festival, erano piene di pazienti di

colore poiché le cure erano gratuite. Ci sono stati vari Festival di musica moderna, di musica andalusa, di musica turca, teatro e anche un altro festival a Timgad nelle magnifiche rovine romane.

In più si sono organizzati diversi incontri a carattere religioso tra cui "Il Congresso Internazionale della Tariqa Alawya" del 24-31 Luglio a Mostaganem (a circa 100 Km all'Est di Orano). Perché parlarne? Perché tale incontro voleva celebrare il centenario di una confraternita sufi (mistici musulmani) che si presenta come molto aperta agli altri e al mondo.

Lo Sceicco (il gran maestro) Khaleb Ben Tounès vive abitualmente in Francia perché la sua famiglia soffrì molto al tempo di Boumedienne.

Vi hanno partecipato 5000 congressisti. Tutto era organizzato alla perfezione. Uno dei temi era *"la protezione della terra"*. Il mese precedente l'incontro, una carovana ha percorso tutto il paese per sensibilizzare la gente, ad ogni sosta si piantava un albero, "arganier" una specie che non si trova che nel sud dell'Atlas marocchino. C'è stato un vero dibattito religioso sui giornali. In un giornale si legge: *"Per coglierne l'essenziale, bisognava assistere allo*



Danza sufi.

*sfacelo del cliché delle conferenze religiose noiose, usuali in Algeria.*

*Per una volta, a dire dei partecipanti, si tratta di un vero "atto fondante" per un dibattito nazionale sull'Islam e sulle sue pratiche. Fatto straordinario, trattandosi della tutela di una confraternita e non dei grandi mezzi di uno Stato. La celebrazione del centenario è diventata così un colloquio sul futuro dell'Islam in Algeria". Tutto è possibile qui, il peggio e il meglio: dunque,...c'è speranza!*

Me ne sono accorto ancora di recente durante un incontro ad Annaba di una quarantina di persone (io sono iscritto da due anni in un'associazione locale).

Ci s'interrogava sulla violenza nella società civile (al di fuori del terrorismo). È interessante vedere come uomini e donne (donne in maggioranza) s'impegnino per ridare un po' di speranza nell'ascolto dei giovani (e dei meno giovani), attraverso il telefono (SOS Nour) o organizzando dei corsi di francese in un quartiere malandato, con una coscienza profonda della realtà della vita attuale e delle sue difficoltà. Personalmente io vi partecipo volentieri. C'era anche l'Imam della più antica moschea di Annaba, un uomo di circa 40 anni. Gli si è chiesto il suo parere: "Signor Imam..." E gli comunque rispondeva con grande semplicità. Un giorno,



Una sessione su: "Essere coscienti".

dopo pranzo, sono andato ad incontrarlo alla sua moschea. Era in compagnia di un gruppo di diabetici di una colonia per le vacanze di Sétif. Stava raccontando la storia della Moschea. Ci ha fatto visitare i locali tutti insieme. Poi, siccome il mese del digiuno si avvicinava, disse loro, con una certa insistenza, che, dovendo farsi le punture d'insulina, diverse volte al giorno, non erano tenuti a digiunare. È un raro spirito di apertura ma che, sembra sia malvisto dagli altri fratelli Imam. Poi ho avuto un lungo scambio con lui: egli è antiwahhabite e appartiene alla confraternita Alawiya che ha una piccola moschea ad

Annaba. Ha preso parte, appunto, a quell'incontro di cui parlavo sopra.

Ecco come ci si può occupare ad Annaba durante l'estate. Tutto questo alimenta anche la mia preghiera e mi rassicura che vale la pena essere qui. Intanto continuo anche a mettere insieme i diari della Regione.

Il mese del Ramadan è appena cominciato, mese di digiuno, di riflessione e di preghiera. Il ritmo della vita nel vicinato è cambiato visibilmente. Prego anche perché il Signore gradisca il digiuno dei miei vicini. Penso anche a ciascuno di voi.

Armand

***...solidali con migliaia di "Harraga"!***

*"Chi muore per la libertà,  
non muore, non può morire!  
Che pianga la terra e il sole su di lui,  
e la natura intera!"*

***(Khristo Botev: 1848-1876 - Bulgaria)***

**di Michel - Concarneau (Francia)**

*Concarneau, nella Francia occidentale, ha un porto peschereccio da dove diversi fratelli marinai hanno preso il largo soprattutto nei motopescherecci di alto mare, tra questi alcuni sono in pensione, altri non sono più fratelli. Michel non è prete ma nella sua vita di pescatore ha mantenuto una sensibilità speciale per l'Eucarestia, segno della sua vita donata sull'esempio di Gesù. L'Eucarestia è come il tema dominante nel testo, dando unità a questa testimonianza.*

*Nel 1990 Michel aveva incontrato a Roma una comunità di suore brasiliane. Di recente lo hanno ricontattato per chiedergli di raccontare loro, brevemente, ciò che in passato e ancora oggi continua a dare senso alla sua vita. Ecco, come lui stesso si esprime:*



*Il porto di Concarneau.*

Carissime sorelle, mi avete chiesto: *“Come può esprimere oggi ciò che dà senso alla sua vita?”*

Al momento dei miei voti perpetui nel Settembre 1960, feci voto *“a causa di Gesù e del Vangelo, di condividere la sorte*

*dei marinai-pescatori, e particolarmente quelli di Concarneau”*. È proprio in questo piccolo porto di pescatori che era stata fondata la fraternità marittima nel 1949 e dove mi sarei aggregato definitivamente; ci sono ancora a ottanta anni suonati!



*Michel (a destra) con il capitano...!*

Ho navigato per circa trent'anni come marinaio-pescatore, salariato professionale ed ho continuato poi a fare la piccola pesca costiera come dilettante col mio piccolo canotto per tenermi ancorato alle mie radici.

Nel 1954 ho cominciato la mia avventura.

Sui motopescherecci nel mare del Nord passavo 15 giorni in mare e 3 giorni a terra, a quel tempo potevo usufruire molto poco dell'Eucarestia. Poi sono stato sui battelli per la pesca del tonno nell'Africa Occidentale; all'epoca l'imbarco durava quattro mesi con due di

riposo, anche agli scali eravamo molto occupati. Quindi ho lavorato ai trasporti marittimi della medesima società, con imbarchi di cinque mesi e venti giorni,... ovviamente senza l'Eucarestia!

Ora vivo nella stessa casa di legno prefabbricata,

sono solo - l'ultimo fratello che era con me è dovuto partire per motivi di salute -;... è la stessa situazione che continua.

Passo del tempo in solitudine nella piccola cappella della fraternità dove Gesù è presente sacramentalmente, anche se



*...in preghiera con Guillaume.*



non è là come in un "luogo", secondo la formula tradizionale,... lo ritrovo accogliendo i miei amici, almeno... quelli che mi restano.

Avvicinandomi al termine della mia vita, sono consapevole, qualche volta con un po' di angoscia, di avere le mani vuote: né discendenza, né conversione, né battesimo e così poco... Eucarestia. E sarò certamente l'ultimo fratello a Concarneau senza un seguito. Si tratta del mio Nazaret in totale gratuità! Allora, che cosa mi tiene ancora in vita?

Nei battelli per la pesca, ogni marinaio aveva la propria cuccetta in uno spazio comune per tutto l'equipaggio. Avevo l'abitudine di guardare attentamente una piccolissima Croce di legno che una Piccola Sorella di Gesù mi aveva regalato -



*"Il mio Nazaret, ...nella gratuità!"*

era la sua Croce di "postulante", negli anni 50 - questa piccola Croce riempiva il mio sguardo e mi ricordava il senso della mia vita. E là che volevo arrivare!

Come Gesù che ha ricevuto la vita da suo Padre, e l'ha offerta in tutta libertà, gratuitamente, *"La mia vita, nessuno me la prende, sono io che la offro..."* (Gio. 10,18).

Come il P. De Foucauld che ha immolato la sua vita per i Tuareg, anche privandosi dell'Eucarestia, pur di vivere con loro.... Anch'io, penso proprio che Dio mi abbia afferrato, come dice il profeta Geremia. Dio è stato fedele...e, da parte mia, non finisco mai di ringraziarlo!

Che cosa troverò quando arriverà "l'ora"? Non lo so. San Giovanni della Croce ha trovato la risposta che vorrei fare mia:

*"Ciò che so è che un grande Amore mi aspetta".*

Allora, che cosa resta? Ne abbiamo sovente discusso insieme in fraternità e abbiamo rievocato la "vita eucaristica"... cioè questa vita di comunione con la vita di Gesù che si è offerto a suo Padre per la salvezza degli uomini, per la nostra vita. La

nostra Speranza non può venirci che da Gesù Risorto! Non c'è altra via...

Ma intanto Gesù ha vissuto le Beatitudini, cosa che resta per me una questione ossessiva: *“Sono stato fedele alle Beatitudini insegnate da Gesù? Quale accoglienza ho riservato... all'altro?”*.

Privi, spesso, della presenza eucaristica, abbiamo sempre la possibilità di associarci al Mistero della Morte e Resurrezione di Gesù in proporzione della nostra capacità d'amare! È ciò che vivono molti cristiani, una vita ordinaria, senza “Eucarestia”.



*...cercarlo nelle notti di veglia!*

Per rispondere alle mie questioni, P. Voillaume mi aveva scritto; ve lo cito: *“La vita eucaristica vuol dire essenzialmente presenza nascosta agli uomini, vita offerta in sacrificio a Dio per i nostri fratelli, un modo misterioso di entrare nella preghiera redentrice di Gesù Salvatore. Bisogna imparare a desiderare i sacramenti della fede, con la certezza che Gesù ci concede le stesse grazie in modo diverso, giacché ne abbiamo il desiderio e ci siamo messi in tale situazione per amore Suo”*.

In definitiva si tratta del mio sguardo su Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio, che mi ha sostenuto. Colui che P. de Foucauld chiamava il suo *“Fratello prediletto e Signore Gesù”*...

Cercarlo nella natura, nelle notti di veglia, sotto un cielo stellato, o in un mare in tempesta... Cercarlo in ogni istante nei suoi fratelli che mi stanno affianco a bordo, nei responsabili, così lontani;... tutto dipende dal mio sguardo e dalla mia qualità d'amore; resta un'esperienza molto soggettiva e, dunque, anche relativa. Ma, nella Eucarestia, Egli è presente, non importa quali siano i miei senti-

menti, come disse Marta a Maria: *“Il Signore è là, e ti aspetta”*. Così, cercavo sempre di andare a trovarlo in una chiesa qualunque durante gli scali di un qualsiasi porto, quando ciò era possibile!

Mi scuso per la lunghezza della lettera. L'avervi scritto mi ha fatto rivivere il passato e dunque ve ne sono grato immensamente. Tutti gli sguardi

incontrati, soprattutto quelli dei dispersi in mare (più di una ventina) con i quali ho navigato, e non parlo di tutti gli altri che ho conosciuto. Tutto resta molto presente in me. E non è poca cosa! Ci sono poi anche le vedove e gli orfani!

Con tutta la mia amicizia di Piccolo Fratello di Gesù, marinaio pescatore.

Michel

\*\*\*\*\*

*“Dal mare, non sempre si raccolgono  
le perle:*

*un bel giorno può capitare  
che vi si lascia la vita!”*

**(Abū Shakour - x° Sec. - Iran)**



*« Il mare é altrettanto profondo  
quando è calmo che nella burrasca!”*

**(John Donne 1573-1631 - Gran Bretagna)**

### di Régis - Lilla (Francia)

*La prima fraternità nel Nord-Est della Francia (Roubaix) risale all'anno 1951. Quella di Lilla fu fondata nell'ottantadue in un quartiere con una considerevole densità di stranieri, soprattutto marocchini. Molto spesso, e da tanto tempo, i fratelli di Lilla accolgono anche i giovani per una prima esperienza di fraternità e fratelli stranieri che vengono in Francia per imparare il francese. Dal 2006 c'è anche una fraternità di fratelli studenti.*



*...e siamo a Lilla!*

Lavoro in un colorificio per l'edilizia. Sono venuto in questa fabbrica quattordici anni fa, avevo quarantadue anni. I due primi anni, lavoravo con un con-

tratto temporaneo, poi sono stato assunto definitivamente. Dal mio arrivo a Lilla nel 1982 non avevo avuto che dei piccoli lavoretti, contratti precari, tempo-

ranei, circa venticinque in cinque anni, in una fabbrica di tessuti. Ho fatto anche qualche corso di aggiornamento, un corso di carrellista e dei periodi, più o meno lunghi, di disoccupazione. Dunque, sono stato un "precario" per tredici anni!

Si tratta di un'azienda familiare, fondata nel 1825, con delle grosse difficoltà che si susseguono da almeno cinque anni. Si ha l'impressione di aver un organico incompetente. Un'incapacità sconcertante nell'organizzare, nel prevedere; siamo sempre più inquieti per il futuro dell'impresa. Certamente la crisi finanziaria ed economica attuale aggravano la situazione.

Devo però riconoscere che

mi trovo bene con il mio gruppo di lavoro; non mi prende l'angoscia dei lunedì mattina nel riprendere il cammino verso l'impresa. Non dico che il genere di lavoro sia appassionante, ma i compagni di lavoro, sì.

C'è Sebastiano, 150 kg, il mio collega ai coperchi, poi i due della serigrafia dei bidoni, quindi chi applica le etichette, in tutto siamo in cinque fissi, e l'anno scorso per otto mesi abbiamo avuto tre donne interinariani. Questo gruppo di cinque o otto è super! Ci s'intende bene, facciamo parecchie pause per il caffè durante la giornata, festeggiamo gli anniversari, ci si racconta tutto e, cerchiamo perfino di capire il perché l'impresa



*Régis (2° a destra) con i compagni di lavoro...!*

vada così male!... Abbiamo inoltre la fortuna, finora, di non essere troppo soffocati dai capi.

Mi sono subito interessato alla vita collettiva del personale con i delegati sindacali. C'era un Comitato d'Impresa che organizzava parecchie attività. Ma non c'era il sindacato né un posto, dove il personale potesse esprimersi sul cammino dell'impresa.

I miei sogni di riflessione collettiva, di azione solidale, di democrazia, di corresponsabilità dei piccoli, svaniscono. Avrei bisogno di affidarmi ad altri, ma sono con delle persone che, come me, non hanno mai fatto parte di una sezione sindacale altrove. E io non penso di avere il dono di trascinatore o di animatore.

Ciò che mi sostiene, sono le riunioni (cinque all'anno) con gli altri delegati sindacali del settore chimico della zona di Lilla. Provo ammirazione per il loro impegno e per l'azione che svolgono nei rispettivi settori. Mi sento meno solo e imparo tanto. Inoltre mi è di grande aiuto lo scambio con "Missione Operaia", con i preti operai, le religiose nel mondo operaio. Ho bisogno di sentirmi parte di un movimento più largo, associato ad altre lotte.

A volte mi dico: non sono,

forse, in un ambiente operaio protetto, al riparo dalla disoccupazione, dalla precarietà, dalla miseria? La maggioranza dei miei colleghi di lavoro ha un livello di vita assai più alto dei miei vicini di casa nel quartiere, sovente più simili al "quarto - mondo".

Non dovrei ritornare alla precarietà, ai piccoli lavori? Così, può darsi, sarei più solidale con i più sfortunati, e più vicino alla situazione di quelli del mio quartiere.

No, la mia presenza nel quartiere è invece quella di un operaio, gli stessi vicini hanno gioito con me quando sono stato assunto. Questo cammino dalla precarietà all'impiego, io l'ho vissuto e ora lo auguro ai miei vicini.

Ho veramente delle buone ragioni per restare. Prima di tutto, come per i miei colleghi, questo lavoro mi dà da vivere: attraverso il salario, il riconoscimento sociale e l'equilibrio che dà. E poi sono contento di essere là per la gente che appartiene a un popolo al quale anch'io voglio appartenere. Questo popolo di salariati dell'industria, le loro famiglie; ci sono anche i vecchi salariati, i lavoratori interinali e i disoccupati che potrebbero, un giorno, anch'essi essere là. E dunque sicura-



...Lilla!

mente il lavoro mi lega con tutta la “classe operaia”.

Ciò che mi sprona a restare è anche il fatto di poter ascoltare, guardare, condividere la vita degli interinali trattati come dei pezzi di ricambio, la vita dei miei colleghi sopraffatti da pesime condizioni di lavoro, sospettati, disprezzati, sottopagati, e che presento al Signore nella preghiera, come offerta e supplica.

Un altro motivo in più per restare è il sentimento di poter valorizzare questa vita. Durante le giornate ci sono molte occasioni per apprezzare il valore del nostro lavoro, per ringraziare un collega, per sostenere una buona iniziativa, per ammirare un

gesto di sostegno, una riconciliazione, ecc. Sto attento a far emergere le parole collettive, richieste o proposte che voglio sostenere al “Comitato d’Impresa” o presso i capi. Tutto questo resta molto vivo nella mia preghiera d’intercessione e di ringraziamento!

Ciò che vivo sul lavoro mi rende un poco simile ai preti operai. Ma, se lavoro, non è per essere un prete operaio ma perché ho scelto di essere un piccolo fratello di Gesù. La mia chiamata mi porta a vivere dei legami di fraternità con una piccola porzione di questa popolazione urbana sfortunata della regione di Lille. Per questo abitiamo in un condominio popula-

re, cerchiamo un lavoro terra-terra per vivere ciò che essi vivono e per interessere e curare il più possibile delle relazioni alla pari. Così la mia prima preoccupazione sul lavoro è di vivere la fraternità con i colleghi. Il Regno di Dio è un regno di sorelle e di fratelli.

Dai preti operai, le varie riflessioni sul ministero non m'interessano direttamente; ma anch'io desidero che il Vangelo sia conosciuto attorno a me, che la gente con cui condivido la vita sappiano che Dio li ama, che la loro vita ha un prezzo e che hanno il loro proprio spazio nella Chiesa. Per questo continuo con i preti operai: vedo che fanno una profonda riflessione sul mondo del lavoro, sulla lotta operaia; mi allarga l'orizzonte e mi aiuta a rileggere e soprattutto

to a tenere i legami con la Chiesa locale, con la Missione Operaia.

Perché questa presenza sul posto del lavoro, qual'è la sua efficacia?

1 - Io sono il primo beneficiario. Questa convivialità con la gente semplice, con i "piccoli" mi aiuta a incontrare il Cristo e a raggiungere il cuore di Dio. Riconosco lo Spirito all'opera in coloro che non lo conoscono. La preghiera è centrale in ciò che vivo. Presento a Dio tutta questa vita, soprattutto nei momenti di tensione. Gli rendo grazie nei momenti in cui le cose vanno meglio. Cerco di imparare da Lui a guardare e ad ascoltare i compagni di lavoro come Lui li guarda e li ama. Con gli anni prendo sempre più coscienza della fedeltà di Dio: Egli è sempre

presente, sempre amorevole e consolante, in tutte le situazioni più disparate in cui possa trovarmi.

I miei tempi di preghiera non sono dei grandi momenti di effusione sensibile, ma percepisco che Lui mi ama, e questo tempo che offro, interamente per Lui, è la mia risposta al suo amore.



... che efficacia c'è nell'amicizia? (Régis-a sinistra)



Faccio l'esperienza di un Dio umile, discreto. M'insegna la pazienza quando sono nella desolazione per il fatto che le cose non procedono come io vorrei. Egli mi conduce alla "meraviglia" quando vedo



*La fraternità di Lilla.*

spuntare delle iniziative laddove non mi aspettavo più niente. M'invita alla tenerezza per condividere la sofferenza o la rabbia di chi vive situazioni di fallimento, di disprezzo.

2 - E i miei colleghi, i miei amici, i miei vicini? Probabilmente ciò che pensano di me è molto vario. La maggioranza sa che sono un cristiano,... una specie di prete. Spero di far loro sentire che la loro vita "banale" è una ricchezza, che possiedono delle capacità, non riconosciute forse da un diploma o da un salario adeguato, ma sono capacità reali. Essi m'insegnano tante cose e così, può darsi, che, lasciandomi insegnare da loro, essi possano intravedere che ciascuno è importante per Dio e amato personalmente da Lui. Di fronte alle tendenze d'in-

dividualismo o di razzismo, cerco di testimoniare che la fraternità e la solidarietà sono il fondamento di un mondo migliore.

3 - E la Chiesa? Credo sia essenziale che la Chiesa sia presente nei "Luoghi di frattura". E,... non solamente per prestare assistenza, aiutare. Una presenza fraterna, gomito a gomito, è la sola cosa capace di mostrare fino a che punto il Cristo è "sceso"; questa è la "Buona Notizia", l'annuncio della volontà di Dio di voler salvare tutta l'umanità.

Una tale presenza è un segno "forte" offerto al mondo, un dono anche per l'insieme dei cristiani: l'esigenza per la Chiesa di farsi presente tra gli uomini e le donne che si sforzano di costruire un mondo più fraterno.

Régis

**di Fidelis e John-Paul - Onitsha (Nigeria)**

*Fidelis e Jhon-Paul sono due fratelli nigeriani. Terminato il ciclo di formazione in Camerun che comprendeva anche il tempo degli studi di filosofia e teologia, sono rientrati in Nigeria. Hanno riaperto la fraternità di Onitsha che era stata chiusa per parecchi anni durante i quali un loro amico protestante l'ha custodita. Entrambi sono professi perpetui e da tre anni vivono insieme.*



*Fidelis...*

Scusateci per il nostro silenzio di quasi tre anni, ormai. Nonostante tutto, Onitsha ha una vita normale. L'unica "frattura" vera è un'economia in frantumi che colpisce tutto il paese della Nigeria, nonostante abbiamo delle risorse



*... e Jhon Paul*

naturali e umane, basate sull'agricoltura e sul greggio. Il mal governo e la corruzione sono molto diffusi e frequenti nel nostro paese. Il nostro sistema di valori con tutte le sue ricchezze s'impoverisce continuamente e si disperde nell'oblio. Il materialismo, l'individualismo, il nepotismo, il tribalismo e il pragmatismo sono oggi di moda.

Nella regione degli Ibo, per dare il nome al bambino, suo padre lo guarda attentamente in faccia...

Così anche la fraternità di Onitsha prende rapidamente i suoi tratti dal suo contesto e in funzione dell'ambiente. All'inizio,

quando nel Novembre 2006 abbiamo riaperto la fraternità, la nostra vita era molto scombuscolata e quasi insopportabile. È stato molto difficile riadattarci alle abitudini e agli usi della gente. L'edonismo è al primo posto e per chi viene da fuori, è duro andare al passo della vita dei poveri che cercano di unificare i due estremi. Ma i "poveri di Yahvé" non ci suggeriscono niente per questa nostra situazione precaria in Nigeria?

Senza dubbio essi sono un segno del Regno. Se non ci si spoglia di se stessi, non possiamo essere posseduti da Dio. La povertà, tuttavia, non vuol dire né abiezione né privazione forzata dell'indispensabile per vivere. Come può gran parte del-

la povera gente sopravvivere a tutte le necessità del loro quotidiano? La vita sociale e politica attuale in Nigeria non può tenere a lungo,... mentre tutto cade in rovina.

A distanza di parecchi anni dalla nostra indipendenza, niente sembra funzionare, poiché ognuno cerca di imbrogliare l'altro. I poveri sono una preda per i ricchi in questo paese gregario che è la Nigeria. *"Ho paura anche di te, amico mio!"* si legge in certi adesivi affissi alle macchine. Gli opportunisti adulatori, eletti e non scelti, nella mascherata delle elezioni del 2007, per rappresentare le loro rispettive circoscrizioni, mangiano e ingrassano a scapito



Onitsha: ponte sul Niger.

della grande massa di poveri che sfruttano. Cosa si può fare? Ho l'impressione che una rivoluzione economica e sociale sia alle porte.

Tale è il contesto sociale di Onitsha. Non siamo forse come dei bambini e degli orfani, buttati nella realtà di questo mondo Nigeriano meschino, smarrito e egocentrico? Nell'insieme della vita ordinaria dei poveri ci sono delle sofferenze e delle durezza che sono insopportabili al nostro desiderio di condivisione come religiosi. Siamo tuttavia fiduciosi che un giorno ne usciremo insieme a loro, se... accettiamo la realtà della vita. La provvidenza è all'opera nel no-

stro quotidiano qui a Onitsha. La nostra vita è centrata in Dio. *"Padre, ci abbandoniamo nelle tue mani, fa di noi ciò che ti piace"*. Pensiamo che, in ciascun evento della vita, dobbiamo saper cogliere ciò che ci porta a Dio. Anche le nostre delusioni, la nostra fragilità fanno da trampolino che ci proietta nella santità. Abbiamo imparato ad allargare il nostro sguardo contemplativo sulla nostra quotidiana e fraterna condivisione con i poveri, le nostre relazioni di amicizia con la gente che incontriamo al mercato o sul lavoro... Vi assicuro che, da quando siamo rientrati dopo gli studi, ci siamo iscritti alla *"scuola pratica naza-*



... traffico a Onitsha.

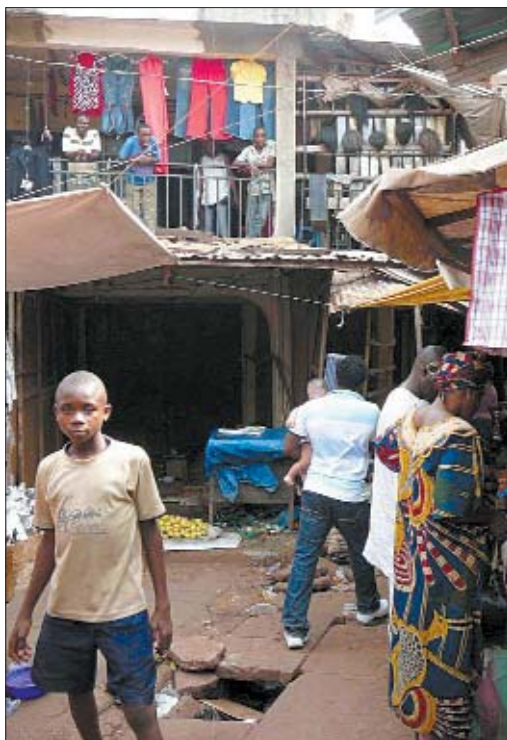
*rena della vita quotidiana”.*

In questa scuola conta giustamente la pratica, non la teoria. Dobbiamo essere dei “piccoli fratelli” autentici, prendendo la vita come la gente comune, ma anche come religiosi.

Per quello che mi riguarda, mi sono preoccupato di trovare un lavoro al mio rientro. Ho insegnato per circa dieci mesi informatica e geografia in una scuola privata diretta da uno dei nostri amici. Avevo una paga miserabile e in più dovevo dedicarmi anche a

delle attività fuori programma. Il salario mensile era di 5.000 naira, che corrisponde a circa 30,5 euro. Bastava a coprire la spesa del viaggio, senza tutto il resto.

Ho fatto un enorme sforzo, dunque, per assicurarmi un lavoro stabile e decente, ma è stato tutto inutile. Alla fine, dopo aver parlato con i fratelli della Regione, si è deciso di dare ini-




*...vita nel quartiere!*

zio ad un'attività in proprio che mi assicurasse un lavoro permanente.

Abbiamo ottime relazioni con i vicini, anche se alcuni di loro non sembra che comprendano troppo il nostro stile di vita.

Alcuni vengono anche nella nostra cappella per pregare o per chiedere un nostro parere e consigli.

Fidelis



## Alzati: Africa

Dal messaggio finale del Sinodo africano

34 - L'afrika deve accettare la sfida di procurare ai suoi figli un livello e delle condizioni di vita decorose.

36 - Qualunque sia il grado di responsabilità da attribuirsi agli interessi stranieri, non si può negare una vergognosa e tragica complicità dei "leaders" locali: politici che tradiscono e mettono all'asta i loro paesi, uomini d'affari senza scrupoli che si alleano con le multinazionali voraci, africani che fanno il traffico di armi, agenti locali di organizzazioni internazionali che si fanno pagare per diffondere delle ideologie dannose che essi stessi non condividono.

37 - Le conseguenze nefaste di tutte queste menate sono

sugli occhi del mondo intero: povertà, miseria e malattia; rifugiati all'interno del proprio paese, emigrati fino all'oltre mare, migrazione clandestina, traffico di esseri umani, guerre, spargimento di sangue, la situazione atroce dei bambini-soldati e l'indicibile violenza alle donne africane.

Come si può essere fieri di "regnare" su un tale caos? Che ne è del pudore tradizionale africano?

Questo Sinodo proclama ad alta voce e fermamente:

***"Il tempo è arrivato di cambiare le abitudini per amore al presente e alle generazioni future!"***

*Ottobre 2009*

## INDICE

di <b>Anton - Viêt-Nam</b>	<b>pag.</b>	<b>3</b>
di <b>Armand - Annaba (Algeria)</b>	»	<b>8</b>
di <b>Michel - Concarneau (Francia)</b>	»	<b>15</b>
di <b>Régis - Lilla (Francia)</b>	»	<b>20</b>
di <b>Fidelis et John-Paul - Onitsha (Nigeria)</b>	»	<b>26</b>
<b>Alzati: Africa</b> (Dal messaggio finale del Sinodo africano)	»	<b>30</b>

IESVS  
+  
♥  
CARITAS